

Il leader Olp s'appella all'Onu per il blocco israeliano  
«Questa è una guerra contro il popolo palestinese»

# Territori alla fame Arafat attacca Peres

**Shimon in Oman  
Per la prima  
volta risuona  
l'Inno ebraico**

Nel 1994, Yitzhak Rabin vi si recò segretamente. Due anni dopo, il suo successore Shimon Peres è accolto con tutti gli onori. E ciò che è accaduto ieri a Salalah capitale estivale dell'Oman, dove per la prima volta un'orchestra militare ha intonato l'Inno nazionale israeliano «Ha Tikva». Nei due ricchi paesi petroliferi del Golfo - dopo l'Oman il premier israeliano visiterà il Qatar - Peres spera di firmare sostanziosi accordi economici, e non a caso viaggia accompagnato dal ministro dell'Energia Conen Seghev, dal presidente dell'Unione industriali, dal direttore generale del ministero delle Finanze e dal presidente della Camera di Commercio. A giudicare dalla lunghezza del tappeto rosso steso ieri per Peres a Salalah e da un cerimoniale particolarmente curato, l'emiro dell'Oman Sayed Qabus non deve essere stato particolarmente turbato dalle critiche piovutegli addosso, in particolare da Siria e Libano, per aver invitato il leader di un Paese con cui buona parte del mondo arabo non intrattiene ancora relazioni diplomatiche. Incurante degli attacchi, l'emiro intende andare avanti nella politica di avvicinamento a Israele. Dopo l'incontro con Peres, Qabus ha espresso in un comunicato «profonda inquietudine» per la situazione dei palestinesi nei Territori e ha sottolineato la necessità di fornire «rapidamente» aiuti economici all'Anp. Stesso atteggiamento sembra avere l'emiro del Qatar Hamad Ben Khalifa, che attende per oggi il primo ministro israeliano. D'altro canto, il Qatar ha già chiaramente espresso la volontà di vendere allo stato ebraico 2,5 milioni di metri cubi l'anno di gas naturale dai suoi giacimenti, considerati i più vasti al mondo. A Doha, secondo alcune fonti, Peres discuterà tra l'altro della possibilità di aprire un ufficio di rappresentanza commerciale israeliano in Qatar e di uno qatariota in Israele. U.D.G.

«Con la chiusura prolungata dei Territori, Israele ha dichiarato guerra al popolo palestinese». Yasser Arafat si appella all'Onu e alla Lega Araba affinché si «ponga fine alle sofferenze di migliaia di innocenti». A Gaza la situazione è drammatica. Cortei di protesta a Ramallah e Bir Zeit. Per la prima volta, il premier israeliano Shimon Peres parla di un referendum popolare a cui sottoporre l'accordo definito con l'Olp sui territori e Gerusalemme est.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Con la chiusura prolungata dei Territori, Israele ha dichiarato guerra al popolo palestinese». La disperazione dei due milioni di abitanti della Striscia di Gaza e della Cisgiordania bussano alle porte del quartier generale del leader dell'Olp e costringe Arafat ad uscire allo scoperto, con una missiva indirizzata al segretario generale della Lega Araba Esmat Abdel Meguid. Arafat si appella all'Onu e denuncia la politica perseguita dagli israeliani di punizioni collettive, «il rifiuto di ritirarsi da Hebron e la rioccupazione di zone già evacuate».

Accuse durissime, toni da ultima spiaggia. E non poteva essere altrimenti. Perché dopo ventotto giorni di assedio, Gaza e la Cisgiordania sono allo stremo. La situazione alimentare è drammatica: le scorte di uova, latte, zucchero sono esaurite. Gli ospedali sono in tilt, le farmacie hanno esaurito i medicinali, nei campi profughi vengono segnalati i primi focolai di tifo e dissenteria che riguardano soprattutto bambini e anziani. «In questa situazione», afferma il portavoce di Arafat, Nabil Abu Irghineh - parlare di pace è un controsenso».

Gaza è una polveriera pronta ad esplodere. Blindati e agenti in assetto di guerra presidiano gli edifici pubblici e le strade principali. Ma questo spiegamento di forze non riesce a contenere una folla urlante che ogni mattina si accalca davanti alle porte del ministero degli affari sociali. In maggioranza sono donne che portano con sé i loro bambini. Chiedono un sostegno economico che permetta di sopravvivere: sono più di 70 mila i palestinesi a cui da 28 giorni l'esercito dello Stato ebraico impedisce di recarsi al lavoro in territorio israeliano. Da

ogni capofamiglia dipendono in media 10 persone: 700 mila esseri umani sono dunque sotto il livello di sussistenza. E tutto questo mentre è ancora in corso la resa dei conti tra l'Autorità nazionale palestinese (Anp) e gli integralisti di «Hamas» e della Jihad islamica. La protesta si diffonde a macchia d'olio e investe ogni settore della popolazione palestinese. Al valico di Erez - posto di confine tra Gaza e Israele - 200 bambini palestinesi hanno manifestato ieri mattina contro la chiusura dei Territori. I bambini, di età compresa fra i 4 e gli 8 anni, mostravano cartelli su cui era scritto: «Per lavoro, fate che mio padre possa entrare in Israele a lavorare». A «fronteggiarli», c'erano decine di soldati di una delle più oliate macchine da guerra del mondo. La Tv israeliana indugiava sui volti di quei bambini e su quelli dei soldati: c'è sgomento, incertezza, paura. Sembra essere tornati ai momenti più bui dell'infamia. «Non possiamo prendercela con dei bambini», dice un giovane soldato dai microfoni della radio militare. Ma l'emergenza-terrorismo non è conclusa, ribattono da Gerusalemme le autorità israeliane e ribadiscono che il blocco dei Territori proseguirà sino a quando non saranno arrestati tutti i capi politici e militari di Hamas. In libertà sono ancora sei dei 13 esponenti di «Ezzedine al-Qassam», il braccio armato del movimento integralista palestinese. Lo ha rivelato ieri il gruppo di osservatori indipendenti «Peace Watch»: i sei - recita il documento - costituiscono l'asse portante di «Ezzedine»: sono Muammar Dif (capo del gruppo armato e «numero uno» sulla lista dei ricercati consegnata il 27 febbraio scorso ad Arafat dal ca-



Una bimba di Gaza tiene in mano un ramoscello d'ulivo e la bandiera palestinese

Jadallah/Ansa

po di stato maggiore israeliano Amnon Lipkin Shahak), Muhi a Din Rihhi Said A Shari (ritenuto coinvolto in diversi attacchi terroristici anti-israeliani); Hassan Salameh (presunto organizzatore della più recente serie di azioni-suicide), Yihia Al Cholul, Riad Al Housni e Abu Shawil. Ed è in questo scenario di guerra che ieri Ramallah si è fermata per uno sciopero generale indetto in segno di protesta per l'uccisione, avvenuta a un posto di blocco, del cittadino palestinese Tayassar al Luzzi ad opera di agenti della polizia palestinese. Al Luzzi non era un attivista di «Hamas», come sembrava in un primo momento, ma al contrario, sostengono i suoi conoscenti, era un simpatizzante di «Al Fatah» e un dipendente dell'Autorità palestinese.

Prima che al posto di blocco di Ramallah, la polizia palestinese aveva fatto uso delle armi da fuoco nel campus universitario di Nablus. E sempre ieri migliaia di studenti palestinesi hanno dato vita ad una marcia di protesta contro Israele e l'Anp presso il campus universitario di Bir Zeit, il più importante ateneo della Cisgiordania. «È intollerabile che agenti palestinesi sparino sui nostri giovani», dichiara Abdel Jawad Salah, deputato indipendente del Consiglio dell'autonomia. E tutto questo avviene a sessanta giorni dalle elezioni legislative israeliane e a ridosso dell'apertura della fase finale del negoziato israelo-palestinese.

Su questo secondo fronte si è registrata ieri un'importante novità: Shimon Peres ha affermato ieri per la prima volta che intende sottoporre a un referendum popolare l'accordo definitivo con l'Olp sullo status dei Territori e di Gerusalemme est. «Chiederò» il partito (laburista) di darmi mandato per gestire il negoziato sulla soluzione definitiva con i palestinesi e nel contempo li informo della mia intenzione di indire un referendum», ha annunciato il primo ministro durante il volo che lo ha condotto a Salalah, in Oman. Puntuale, è giunta la stroncatura del leader del Likud, Benjamin Netanyahu: «La sua proposta di indire in futuro un referendum - tuona il capo della destra ebraica - significa una cosa sola: che Peres teme le prossime elezioni».

## Pace a rischio La troika europea va in Iran

La «troika» europea comincia oggi una missione in diverse capitali del Medio Oriente per riaffermare l'impegno della Ue a sostenere il processo di pace in Medio Oriente messo in crisi dai recenti attentati di «Hamas» in Israele. La delegazione sarà guidata, in rappresentanza della presidenza italiana, dal sottosegretario agli esteri Ludovico Incisa di Camerana, mentre gli altri due Paesi che fanno parte della «troika», la Spagna e l'Irlanda, saranno rappresentati dai direttori generali dei rispettivi ministeri degli Esteri.

La tappa iraniana ha un significato particolare, poiché Teheran è contraria al processo di pace in corso ed è accusata da Israele e Usa di sostenere il terrorismo palestinese. In una riunione tenuta il mese scorso a Palermo poco prima del vertice antiterrorismo di Sharm El Sheikh, i ministri degli Esteri dei quindici hanno chiesto all'Iran di «condannare una volta per tutte gli atti di terrorismo» e di astenersi da ogni azione che possa ostacolare il processo di pace, se il regime degli ayatollah è davvero interessato a mantenere aperto con l'Europa il cosiddetto «dialogo critico».

La «troika» giungerà a Teheran oggi pomeriggio. Subito dopo incontrerà il vice ministro degli Esteri Mahmud Vaezi e, nella mattinata di domani, il ministro Ali Akbar Velayati. La delegazione partirà quindi per la Libia, altro Paese accusato da Gerusalemme e Washington di sostenere il terrorismo. Le ultime uscite del colonnello Gheddafi e delle massime autorità politiche e religiose iraniane non lasciano molto spazio alla speranza. Il rais di Tripoli ha addirittura rilanciato una sua vecchia proposta, rivolta agli altri leader arabi, di dar vita ad un fondo comune con cui finanziare i gruppi oltranzisti palestinesi impegnati, a colpi di stragi, nella «guerra santa» contro il nemico sionista».

Di analogo tenore sono le esternazioni provenienti dalle autorità iraniane, tutte centrate sulla denuncia del complotto «giudaico-americano» contro l'Islam. L'Iran non ha mai nascosto il suo sostegno politico al fronte del rifiuto palestinese, negando però di aver sostenuto economicamente e militarmente l'internazionale del terrore islamico. Rapporti denunciati da Peres e Clinton, i più decisi nel chiedere misure più rigide contro l'Iran, considerato il più pericoloso nemico del

## Centinaia di scherzi sono apparsi sui giornali di tutto il mondo Dalla Francia agli Usa pioggia di pesci d'aprile

ROMA Giornali, tv e radio di tutto il mondo non hanno resistito neanche quest'anno alla tentazione del «pesce d'aprile», ovvero a beffare i propri lettori o ascoltatori con qualche notizia assurda ammantata di credibilità. Notizie-bufala a raffica, come al solito, in Gran Bretagna, dove April Fool's Day (il giorno dello scemo d'Aprile) è una tradizione seguitissima. I sudditi di Sua Maestà hanno appreso ieri, tra l'altro, dell'arrivo della Regina Elisabetta con un suo sito su Internet e dell'acquisto, da parte della Disney, del Vallo di Adriano tra Inghilterra e Scozia. Non è tutto: qualcuno ha messo in giro la notizia (davvero incredibile) che Lady Diana ha deciso di volare in classe economica.

Pur di fare uno scherzo ai conservatori, i laburisti britannici hanno acquistato mezza pagina del quotidiano The Times per pubblicare un annuncio clamoroso dal titolo «2.030 sterline di rimborso tasse». Per scusarsi, il Partito conservatore ha deciso di restituire ai contribuenti il loro denaro. Per l'esattezza 2.030 sterline. Questa è la somma che vi è stata sottratta con le 22 nuove tasse introdotte dal 1992 - si legge nell'annuncio. Seguono il numero del quartier generale Tory da chiamare per richiedere il rimborso e il tagliando da compilare allo stesso scopo. Scatenati anche i «media» belgi: il quotidiano L'Avenir ha annunciato che nel vertice

dell'Unione Europea che si è svolta la settimana scorsa a Torino era stata decisa l'abolizione dell'ora legale. Una stazione televisiva ha invece invitato i propri spettatori a recarsi in una certa località della costa dove un cuoco giapponese avrebbe cucinato uno squalo di venti metri arenatosi sulla spiaggia.

Anche in Germania non sono mancati i buontemponi. Un quotidiano ha pubblicato la notizia di un nuovo servizio offerto dalla Luftansa, che dal primo aprile in poi avrebbe garantito la vicinanza tra single con affinità durante i voli. Il quotidiano tedesco Suddeutsche Zeitung ha invece annunciato l'uso, da parte della polizia, di minicani anti droga che stanno in una tasca.

È stato invece la «mucca pazza» il tema preferito dai francesi per i loro pesci d'aprile, anche se non sempre l'idea è stata trovata spiritosa da tutti. Ad arrabbiarsi sono stati soprattutto i cittadini di Montauban (nel sud della Francia), allarmati per la notizia pubblicata da un periodico locale secondo cui nella città sarebbe stato allestito un «ritaglio» per migliaia di «mucche pazze» di origine britannica in attesa di essere sopresse. Sempre mucche pazze all'ordine del giorno per un'emittente locale, che ha annunciato l'arrivo di una mandria inglese i cui capi sarebbero costati il 30% in meno, per

partecipare a una specie di corrida.

In Russia, l'agenzia Itar Tass ha scritto di un nuovo, imprevedibile status symbol per i nuovi ricchi della mafia russa: una bomba a mano decorata con brillanti «per lasciare i vostri nemici in un mare di gemme, e non in un mare di sangue».

Una ventata d'umorsmo ha ieri attraversato persino la grigia Belgrado. Una dichiarazione del partito di opposizione Spo annunciava che il presidente serbo Slobodan Milosevic aveva offerto al movimento dello scrittore Vuk Draskovic 12 ministeri, «per un governo di rinascita». Nel pomeriggio, un nuovo annuncio della Spo: era solo un «pesce».

Oltreoceano, negli Usa, ha esser sbeffeggiato è stato «George», il bimestrale di John Kennedy Jr. Advertising Age, la principale rivista del settore pubblicitario americano, si è camuffata da «Gorge» (gola), imitando la grafica di «George» e mettendo in copertina nei panni (stretti) di George Washington lo zio di John, Ted Kennedy, famoso per la sua voracità.

E sempre in America, un finto comunicato dell'ufficio del presidente della Camera Newt Gingrich ha annunciato che il leader repubblicano aveva deciso di diventare vegetariano. Motivo: la paura per le «mucche pazze».

## Al via le consultazioni in Spagna Più vicino l'accordo tra Aznar e i nazionalisti catalani

MADRID Re Juan Carlos comincerà oggi le consultazioni per la formazione del nuovo governo spagnolo ricevendo al palazzo della Zarzuela il rappresentante dell'Unione Valenciana e quello del movimento basco Euzko Alkartasuna, piccoli partiti che hanno un solo eletto al Congresso dei deputati. Le consultazioni proseguiranno con i gruppi parlamentari più importanti, fino a concludersi il 12 aprile con il presidente del Partito popolare José María Aznar.

Nell'iter costituzionale che deve portare alla formazione del governo, quello delle consultazioni è un momento esclusivamente formale: non vi è dubbio, infatti, che in prima battuta la scelta del sovrano cadrà su Aznar, in quanto rappresentante del partito uscito vincitore dalle elezioni del 3 marzo. Ma nell'attuale situazione, anche questa fase acquista un particolare rilievo. La Spagna è infatti alla ricerca di nuovi equilibri. Si tratta di un processo lungo e delicato che ha bisogno di decantarsi e le prossime settimane debbono permettere di perfezionare gli accordi che Aznar e il Partito popolare stanno faticosamente negoziando con i nazionalisti catalani della CiU, Convergència i Unió, i baschi moderati del Pnv e i regionalisti di Coaliziona Canaria. Le cifre parlano chia-

ro: la sola maggioranza possibile è quella che il Pp può formare con i partiti nazionalisti e regionalisti.

Aznar ne è cosciente e nelle trattative degli ultimi giorni ha fatto loro concessioni significative. I quattro partiti, del resto, hanno posizioni ideologiche e politiche molto vicine. Appartengono tutti al centro-destra liberale e conservatore e si diversificano soltanto per il diverso approccio del problema nazionale e del rapporto fra centro e periferia. Ma se fra i dirigenti il dialogo è risultato relativamente agevole, farlo «digerire» alla base non è altrettanto facile. Condizionati dalle asprezze della campagna elettorale, molti militanti baschi e catalani respingono, infatti, l'idea che i nemici di ieri siano gli alleati di domani: è per permettere di convincerli gradualmente che i prossimi giorni possono risultare determinanti. Tutto lascia pensare, infatti, che al vertice d'accordo non sia lontano. Con Coaliziona Canaria, in particolare, sembra ormai cosa fatta, mentre alcune difficoltà sussistono per quanto riguarda i nazionalisti baschi e catalani.

L'altro giorno Aznar è tornato ad incontrarsi, in gran segreto, con il leader catalano Jordi Pujol, cinque ore di colloquio, faccia a faccia, definito «cordiale e positivo» da entrambe le parti.

## Ragazze e ragazzi mirate all'Europa

Si le possibilità di istruzione e di formazione per il lavoro che offre l'Unione europea sono tante e potete approfittarne. Nuovi accordi con gli Usa, il Canada e il Giappone. «L'Europa per i giovani» è il rotocalco in regalo con «Il Salvagente» di questa settimana.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 28 a 2.000 lire

Tribunali di Milano e Napoli

### Le mazzette della Fininvest

KAOS EDIZIONI

Corruzione della Guardia di Finanza: la sentenza di rinvio a giudizio, e gli interrogatori di Paolo e Silvio Berlusconi (e altri). Il racket televisivo Fininvest in Campania con la banda De Lorenzo-Di Donato-Pomicino

Pag. 252  
L. 28.000

NELLE LIBRERIE, O A DOMICILIO VERSANDO IN PORTO SUL C.C.P. n° 4041/294 INTERSTAZIONE «KAOS EDIZIONI» - MILANO

KAOS EDIZIONI, V. LE ABRUZZI 58, MI 20131, TEL. 02 29523063